

Assemblea straordinaria Aiap *Roma 24/25 Giugno 2011*

Cari colleghi,

una brevissima premessa per chiarire la natura della mia posizione e le ragioni di quanto dirò alla fine di questa nota. Questa assemblea rappresenta a mio avviso una svolta nella storia dell'associazione e dirò brevemente perché.

Negli ultimi anni, la mia partecipazione alla vita dell'AIAP è stata piuttosto limitata. Le ragioni sono forse chiare a chi mi conosce, ma piuttosto oscure a chi non sa nulla di me e capisco anche che la cosa non rivesta una grande rilevanza.

Qualche considerazione storica

Per molti anni, lavorando al sud, ho collaborato con AIAP per contribuire alla crescita associativa. Con Gelsomino D'Ambrosio ho ideato e promosso, negli anni '80 quando l'Aiap era poco più di una espressione condominiale milanese, il primo "Comitato interregionale per il mezzogiorno", poco dopo creammo le delegazioni regionali. Non esistevano prima della nostra proposta. Fu anche di chi scrive l'idea di elaborare una prima bibliografia di base, per circoscrivere la professione del grafico entro un perimetro di saperi codificati, come pure l'introduzione della prassi dei verbali nelle sedute del consiglio direttivo.

Oggi la cosa fa un po' ridere e sembra inverosimile.

Ma allora non era facile neppure trovare i libri di design. Andare a Milano era occasione per passare alla libreria Salto e comprare testi sul type design, sul packaging, sul corporate design, che da noi non si trovavano. Anche conoscere colleghi non era facile. Nel 1982, curammo un numero di una rivista "Campo" con il titolo: "Grafica e immagine nel Mezzogiorno". Promuovemmo una ricerca su: "Aspetti del tariffario professionale", proprio per comprendere le aspettative dei soci su una questione molto delicata e perfino una ricerca sull'insegnamento della grafica in Italia negli istituti d'Arte.

Anche la "Carta del progetto grafico", proposta da chi scrive ad Aosta, sottoscritta e condivisa da molti e divenuta strumento culturale di riferimento, non ha più avuto altri documenti di pari livello di elaborazione teorica e propositiva. E nessuno si è chiesto perché.

Oggi, l'iperdisponibilità di tutto ciò che si desidera genera persino l'indifferenza verso strumenti di formazione culturale e di approfondimento.

Noi al sud non avevamo né colleghi, né docenti. Era Milano il centro del mondo e della nostra professione. E a Milano, i colleghi milanesi, immaginavano un'Italia che, per la nostra professione non andasse più a sud di Lodi.

Ma sull'importanza di questo decennio, ho già scritto nel 1995¹.

Accanto al lavoro dello "Studio segno", che avevamo fondato nel 1973, svolgevamo una parallela attività di studio e di ricerca che ci portò a sviluppare un profilo professionale piuttosto impegnato. Nel 1982 invitammo Mario Cresci a scrivere per un nostro libro e fu l'inizio di un coinvolgimento verso la riflessione metaprogettuale di moltissimi colleghi, con i quali abbiamo costruito le tappe storiche della nostra professione negli anni Ottanta.

L'associazione non svolgeva allora - a nostro avviso - una grande attività di promozione della cultura professionale, per questa ragione progettammo "Grafica. Rivista di Teoria, Storia e Metodologia", come un po' presuntuosamente fu da noi denominata. L'accordo sull'iniziativa fu siglato ad Amalfi, con Valeriano Piozzi e Roberto Pieraccini, era il 1985. Grafica segnò una svolta non solo negli strumenti di promozione culturale dell'associazione, ma anche nel panorama della formazione e nel mondo accademico, che ha sempre guardato alla disciplina del design grafico come alla sorella povera del design. A "Grafica" hanno collaborato i grandi nomi della nostra professione, è stata un'esperienza che ha occupato il decennio 1985/1995. Poi il patrocinio

dell'AIAP fu soppresso (io l'ho sempre considerato un moto razzista, protoleghista), non si poteva far gestire a dei meridionali un fiore all'occhiello di un'associazione "lumbard". Tanto è vero che il sito istituzionale la ignora. Si diceva che occorreva maggiore condivisione nella gestione, malgrado un consiglio di direzione di una dozzina di colleghi.

La rivista continuò ancora per un paio di numeri fino a quando decidemmo che non ne valeva la pena. Lo sforzo ed il costo erano da noi profusi senza alcun beneficio né riconoscimento. Ma quello che ha rappresentato per la crescita della professione lo dirà - forse - solo qualche storico.

Su "Progetto grafico", che ha sostituito "Grafica" negli strumenti associativi, mi riservo di esprimere un'opinione articolata in altra sede, se mai ci sarà occasione. Ma ho sempre apprezzato il lavoro di chi la produce.

Il ventennio 1990-2010 ha visto una notevole evoluzione della professione; l'apertura dei corsi di laurea in Disegno industriale, la presenza di molti professionisti della comunicazione in prestigiose università. Molti della mia generazione hanno *più o meno* insegnato e insegnano nelle università una disciplina denominata "Disegno industriale" (è la locuzione ormai acquisita e che dobbiamo giocoforza difendere) ciò che è mancato tuttavia è la strategia per far crescere l'associazione insieme alla propria disciplina. Non so quanti se ne rendono conto veramente.

Beppe Chia e Gianni Sinni hanno denunciato questa problematica in un documento dal titolo "Il vuoto formativo", ma non è accaduto quanto si auspicava: "AIAP monitorizza da anni la pratica del "progetto di comunicazione visiva" e si rende disponibile ad avviare un dialogo con gli organismi competenti, suggerire possibili soluzioni o indirizzi, organizzare gruppi di lavoro". (cfr: www.aiap.it/documenti/9765/193).

Una piccola Associazione priva di strategia

Non so quanti siano consapevoli che l'AIAP è un'associazione che ha fatto molto, ma che oggi - con un mondo così diverso - non ha una strategia "collettiva" visibile e condivisa, non ha una Missione formalizzata, non ha una Visione che spinga tutti a lavorare per l'obiettivo comune ovvero costruire una professione più forte, più riconoscibile, più autorevole. Anche se non è certo cosa facile.

Ma diversamente a cosa serve un'associazione?

Circa ottocento iscritti non sono una forza, non rappresentano un interlocutore per azioni di lobby o di pressione politica.

Non mi sembra che le varie guide che si sono avvicendate in questi ultimi venti anni, oltre ad un buon lavoro associativo, che va riconosciuto, abbiano pensato a tessere una rete di relazioni e collaborazioni con il mondo accademico, con chi rappresenta la disciplina e ne indica gli indirizzi di sviluppo culturale, dentro le università italiane e straniere. Come non sembra sia stato fatto un grande lavoro ricognitivo sulle metodologie di insegnamento del design grafico. Né pare che sia stato fatto molto per la creazione di un osservatorio sull'attività delle imprese, per conoscere il mercato, per far capire come muoversi verso il mercato, che è il principale problema di chi inizia l'attività e che renderebbe più attrattiva la funzione associativa.

Il ruolo di un'associazione non è solo quello di promuovere mostre seminari e workshop, eventi, pure molto, molto importanti, ma anche quello di tessere una rete di rapporti con istituzioni accademiche e di mercato, che vadano oltre le occasioni nate dalla "prossimità".

Occorre tempo e il nuovo direttivo guidato dalla Presidente Piscitelli ha molte di queste direttrici in programma. Siamo fiduciosi.

Tuttavia, mentre il programma ha i suoi tempi e dovrebbe polarizzare le energie di tutti noi, leggo di una proposta di autonomia economica, da prevedere addirittura in una modifica statutaria.

La proposta di “scissione”

Dopo aver prodotto un documento complesso - forse eccessivamente - si arriva a proporre la scissione dalla sede nazionale a Milano, ci si vuole rendere autonomi dalla centralità nazionale - che rende più forte l'Associazione - perseguendo una inutile microautonomia; questa iniziativa, a mio avviso, non farà che rendere l'AIAP ancora più debole e insignificante nello scenario nazionale.

Le poche risorse andrebbero dedicate a progetti coerenti con gli indirizzi associativi, la frantumazione delle forze per finanziare localmente questo o quel progetto riporterà l'associazione alla dimensione *condominiale* delle origini.

A mio avviso è esattamente un approccio *leghista*, invece di unire e rafforzare l'associazione, la si vuole controllare “in loco”, anche sul piano economico. La qual cosa significa affermare indifferenza verso le rudimentali regole della democrazia che prevedono un consiglio direttivo ed un Presidente eletti dai soci di *tutte* le regioni.

Ogni progetto dovrebbe essere finanziato - con le risorse di tutta l'associazione - per le sue qualità e perché risponde alle finalità della Mission associativa e non perché esprime la volontà del *tot* per cento dei soci di una regione. (ad es. il Lazio esprime circa il 12% degli associati, circa un centinaio su quasi ottocento iscritti).

Anche per le eventuali iniziative, nate dall'attività dei comitati regionali che potrebbero godere di contributi *locali*, non è pensabile che non si trovi una soluzione condivisa.

Nel nuovo millennio, liquido, incerto, che esalta un individualismo povero, il mondo è così cambiato che le professioni non possono restare legate a modelli non adeguati ai tempi, non evoluti.

Questo processo è anche molto chiaro nella distinzione che le associazioni di categoria propongono per il proprio marketing associativo, tra il Club elitario, la grande associazione dei “pubblicitari”, la piccola congrega delle imprese di comunicazione e così via, il panorama è così frantumato che segmentare ulteriormente e regionalizzare (anche economicamente) i “quattro gatti” della comunicazione, con distinzioni che non trovano neppure un gran riscontro nel sistema formativo, è veramente perdente. Miope.

Pensate a come verrà letta la questione: quattro gatti che decidono di separarsi perché non trovano la capacità di condividere interessi, discuterne pacatamente e trovare accordi.

Ripeto: proporre una modifica statutaria per decidere della gestione finanziaria locale, come gruppo di prossimità e non come associazione nazionale, rende gli altri settecento iscritti del tutto inutili.

Io lo trovo non divisibile e, con tutto il rispetto, mi dissocio. A me sembra talmente chiaro il problema che se dovesse passare questa idea nell'AIAP, non credo che continuerò ad essere iscritto ad una associazione “scissionista”.

Grazie dell'attenzione

Pino Grimaldi

À

PROPOSTE PUNTUALI

Nota 1 Statuto

2.CARATTERE DELL'ASSOCIAZIONE.

Dire che l'Associazione non persegue finalità politiche è un errore; se la politica è “l'arte e la pratica del governare; l'attività di organizzare e amministrare uno Stato o una comunità”, non è forse l'AIAP una comunità di individui, che persegue un fine di “promuovere, tutelare e accrescere l'associazione”?

Dunque semmai AIAP non persegue finalità “partitiche”, ovvero che non è schierata con nessuna organizzazione che assume la forma partito politico.

Al punto 4 nelle righe che seguono la descrizione degli scopi vi è una esplicita attività di politica associativa.

Nota 2 Statuto

4.SCOPI DELL'ASSOCIAZIONE.

È scritto “design di comunicazione”, meglio sarebbe “design della comunicazione”.

Nota 3 Statuto

Dal decimo rigo in poi, in sole otto righe è scritto per ben tre volte “specifico”, come anche in seguito.

Nota 4 Statuto

SOCI

che sarebbe il punto 5, ma non è indicato, mentre è indicato il punto 5.1.

Nota 5 Statuto

d) socio onorario.

Credo che la qualifica di socio onorario andrebbe portata in assemblea, perché la proposta del solo consiglio direttivo, come accaduto fino ad oggi, ha reso soci onorari il criterio della *prossimità relazionale* e - benché possa convivere con il merito oggettivo - non credo possa bastare. Proporrei una base più ampia, ad esempio per la nomina di socio onorario dovrebbero deliberare le assemblee, su proposta del direttivo e dei probiviri.

Nota 6 Statuto

5.2.Categorie di soci

Le categorie di soci elencano tre tipologie diverse di soci:

Professionista senior, Professionista junior, Professionista della formazione, Socio senior non praticante

Non credo una buona idea separare chi fa formazione da chi esercita la professione, poiché molti esercitano entrambe le attività e si creerebbe una confusione ingestibile.

Inoltre “socio senior non praticante” mi sa tanto di discriminazione, francamente chi decide di continuare a lavorare dentro e fuori l’associazione e socio e basta, è terribile l’etichetta “socio senior non praticante”.

Nota 7 Statuto

15.2

Le assemblee straordinarie dovrebbero deliberare a maggioranza semplice, il criterio dei tre quinti, può andar bene per le ordinarie, ma, in quanto straordinarie dovrebbero essere più snelle.

Nota 8 Statuto

20.2

Al secondo rigo è indicata la formula “entro e non oltre”, dicitura bocciata dal “Codice di Stile” del prof. Cassese come linguaggio iper burocratico. “Entro” è già chiarissimo (*entro e non oltre* fa solo più burocratese, ma non aggiunge valore giuridico alcuno).

Nota 9 Regolamento

17.DELEGAZIONI REGIONALI

Trovo del tutto sveniente la proposta di rendere “giuridicamente autonome” le delegazioni regionali. Chi scrive le ha proposte e realizzate fin dagli anni Ottanta. La prima delegazione regionale è stata la Campania e prima ancora fu istituito un Comitato interregionale per il Mezzogiorno (atti AIAP), dunque conosce piuttosto bene il tema, tuttavia l’idea di rendere autonome le delegazioni è solo un’aberrazione che persegue un modello leghista, scissionista, non essendovi alcuna ragione funzionale per sostenere tale tesi.

.....
¹ Chi volesse approfondire questo percorso di fondazione disciplinare, dalla Grafica di Pubblica utilità e l’itinerario degli anni Ottanta potrà consultare le pagine relative in G. D’Ambrosio e P. Grimaldi, *Lo studio grafico*, Edizioni 10/17, Salerno 1995.